



Foto da Pxhere

"Siccome io non sono pieno di Te, sono peso a me stesso!"

Emergenza educativa?

di Milena Crescenzi

"Dice sant'Agostino: «Ora colui che tu, o Signore, riempi, lo sollevi; ma siccome io non sono pieno di te, sono peso a me stesso». [...] È proprio razionale che una vita lasciata a se stessa, che ricade su se stessa, che grava su una presunta e ostinata indipendenza, non può che avere l'incedere di un naturalismo senza sponde, non può che ritrovarsi nella pressione nefasta delle proprie incapacità, dei propri limiti e fragilità strutturali. Non può che risultare segnata dall'inconsistenza di vacui pensieri ed opinioni, da

inadeguati tentativi e presunte capacità, nelle quali prima o dopo si ritrova tragicamente ingannata e delusa... si ritrova preda di dominanti e schiaccianti paure e angosce, di fughe e abbattimenti, insicurezze e ricatti, di umoralità e stati d'animo, nel predominio di istinti, voglie, sfoghi e pretese" (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*).

È di qualche settimana fa la notizia secondo cui una ricerca, pubblicata su JAMA Pediatrics e che ha incluso ventinove studi condotti su oltre ottantamila giovani, ha dimostrato che



Foto da Pixabay



Foto da Pixabay

oggi un adolescente su quattro, in Italia e nel mondo, ha i sintomi clinici di depressione, e uno su cinque segni di un disturbo d'ansia. Questa situazione sarebbe una delle conseguenze della pandemia da Covid-19 e, secondo gli esperti presenti al congresso nazionale della Società Italiana di NeuroPsicoFarmacologia, questo diffuso disagio mentale rischia di mettere una seria ipoteca sulla salute futura dei ragazzi. Dentro questo contesto, sempre più spesso, ultimamente, sentiamo parlare di "baby-gang": secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza, su un campione di settemila adolescenti sul territorio nazionale, il 6,5% di essi fa parte di una gang che intenzionalmente sferra attacchi nei confronti dei loro coetanei o danneggiano strutture pubbliche e private, come ad esempio la scuola, compiendo furti o veri e propri atti di vandalismo. Si tratta di gruppi di adolescenti, poco più che bambini, che riproducono dinamiche tipiche della microcriminalità organizzata. Il fenomeno però è molto complesso perché non s'identifica con quello più ampio della criminalità minorile dei singoli, né con quello delle gang giovanili: ogni banda non ha una durata lunga e la sua attività si esaurisce spesso in pochissimo tempo, essendo un fenomeno "fluidico", non strutturato,

che però suscita grave allarme sociale per la giovanissima età dei componenti e per la particolare aggressività con la quale vengono compiuti i delitti, originati spesso da motivi futili. Si registra, nel tutto, come negli ultimi due anni siano aumentati anche i fenomeni di bullismo e di cyberbullismo: in tempo di pandemia, costretti in casa, i bambini e i ragazzi sono stati sempre più esposti, infatti, ai numerosi pericoli della rete. A dimostrarlo anche alcuni dati di una recente ricerca condotta dall'Università degli Studi di Firenze, in cui si evince che ben il 54% dei ragazzi intervistati, su un campione di 5.308 di età compresa tra i quattordici e i vent'anni, passa fra le cinque e le dieci ore al giorno on-line, mentre il 25% dichiara di essere sempre connesso.

Di fronte a questo scenario a dir poco allarmante l'appello prioritario che sento spesso ripetere dagli specialisti è la necessità di "intercettare il disagio" dei bambini e dei ragazzi. Io che ho quattro figli, di cui due cosiddetti adolescenti, e che lavoro in un Centro Studi dove incontro ogni giorno tantissimi bambini e ragazzi, dico che per non intercettare il disagio bisogna stare fuori dalla realtà o con gli occhi completamente tappati di fronte ad essa. Il richiamo alla necessità di "intercettare il disagio" fa emergere un'altra epidemia che attanaglia la nostra società, contagiata anche dal virus dell'individualismo, così come più volte lo ha richiamato lo stesso Papa Francesco: *"Per rispettare le regole della buona reputazione e delle consuetudini sociali, noi spesso mettiamo a tacere il dolore o indossiamo delle maschere che lo camuffano. Per far quadrare i calcoli dei nostri egoismi o le leggi interiori delle nostre paure, non ci coinvolgiamo troppo nelle sofferenze degli altri. Chiediamo invece al Signore la grazia di vivere queste due «trasgressioni» del Vangelo di oggi. Quella del lebbroso, perché abbiamo il coraggio di uscire dal nostro isolamento. [...] E poi la trasgressione di Gesù: un amore che fa andare oltre le convenzioni, che fa superare i pregiudizi e la paura di mescolarci con la vita dell'altro"* (Papa Francesco, *Angelus 14 febbraio 2021*). Se un ragazzo arriva al doposcuola con uno sguardo diverso dal giorno prima, riesco ad accorgermene facilmente e, con altrettanta facilità, provo ad incontrarlo nel suo malessere. Se un bambino fa emergere delle difficoltà specifiche anche oltre l'ambito scolastico, non manco di cercare la famiglia, e se possibile la scuola, e instaurare, nella disponibilità che mi viene offerta, un dialogo e un confronto. Non occorre avere una laurea in psicologia per rendersi conto del disagio dei giovani, dall'ansia all'apatia, dalla difficoltà di concentrazione al disorientamento per il loro percorso scolastico e per il loro futuro. Non occorre nemmeno avere una laurea in psicopedagogia per accorgersi che molti fenomeni d'iperattività tanto quanto di disregolazione emotiva così come semplici

ma sempre più ricorrenti “mal di pancia” nei più piccoli, nascondono ansia, frustrazione, paure e, soprattutto, la mancanza di riferimenti adulti certi. *“Con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi. Questo soggettivismo - così Umberto Eco spiegava qualche anno fa il concetto di «società liquida» elaborato da Zygmunt Bauman - ha minato le basi della modernità, l’ha resa fragile, da cui una situazione in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità. [...] Le uniche soluzioni per l’individuo senza punti di riferimento sono da un lato l’apparire a tutti costi, l’apparire come valore, e il consumismo. Però si tratta di un consumismo che non mira al possesso di oggetti di desiderio in cui appagarsi, ma che li rende subito obsoleti, e il singolo passa da un consumo all’altro in una sorta di bulimia senza scopo”.* La modernità liquida, per dirla con le parole del sociologo polacco, è *“la convinzione che il cambiamento è l’unica cosa permanente e che l’incertezza è l’unica certezza”.* Mi sembra purtroppo evidente che questo stia accadendo sia a livello sociale e culturale, sia nella vita dei singoli. Quest’estate ci siamo trovati con alcuni amici ad approfondire pubblicamente il Ddl Zan, volendo da un lato accogliere la volontà di rifiutare le discriminazioni legate all’orientamento sessuale, e dall’altro entrare nel merito di un disegno di legge che avrebbe apportato anche delle conseguenze diverse e molto più gravi, aprendo al rischio del cosiddetto “reato di opinione”.

A distanza di meno di un anno, invece, assistiamo supinamente ad una campagna di odio anche verbale dei “vax” contro i “no vax” (in riferimento alla vaccinazione per Covid-19) e viceversa, come se tutto questo fosse ultimamente lecito. Ed inoltre, come non accorgersi che alle ideologie di qualche decennio fa si è sostituito pian piano un vuoto educativo? A me sembra proprio di vedere un atteggiamento infantile e dalle conseguenze non neutrali: non si educa, ci si lamenta del disagio dei figli, dei giovani... ma poi li si difende persino dalle proprie responsabilità. Adulti e genitori sono spesso distaccati oppure non buoni ma stupidamente buonisti, pur di evitare i conflitti, il dramma di confrontarsi con la libertà del figlio, spesso per un evidente senso di colpa che è l’adulto a portarsi dentro: la fatica del vivere, una separazione dal coniuge, l’assenza a causa del lavoro... Sì, c’è povertà economica ma c’è anche tanta povertà educativa! E di fronte a questo, gli insegnanti, i catechisti, i sacerdoti, i cristiani... dove sono? Basta “intercettare”? Non mi pare. Fare rete? Ma chi interloquisce con chi e soprattutto su cosa? Chi è disposto a sporcarsi le mani, a lasciarsi mettere in crisi nella propria identità di adulto

invece che lamentarsi e basta? Chi è disposto a raccogliere la sfida su ciò che compie realmente la realizzazione e la felicità dell’uomo invece che accusare sempre altri? E la scuola sta ascoltando il grido dei suoi alunni? Oppure, dopo un’apparente umanità ritrovata all’inizio della pandemia, si corre nuovamente a rifugiarsi dietro ai programmi da finire e ai livelli da raggiungere? Qualcuno crede veramente che basterà mettere uno psicologo a disposizione dei ragazzi a scuola o stanziare il bonus psicologo alle famiglie, come è stato fatto con il Milleproroghe 2022, per affrontare la totalità di quanto sta emergendo? Di cosa abbiamo veramente bisogno? *“L’unica «cosa» necessaria è la Presenza di Gesù, ed è la presenza necessaria alla vita, al cuore, a ciascuno di noi perché ciascuno di noi possa vivere veramente, interamente, pienamente. Quando «questa cosa necessaria», la sua presenza necessaria, è vicina, prevale, è lasciata prevalere, abbraccia il cuore, abbraccia tutto l’umano, tutta la vita; e quando abbraccia il cuore, l’umano, la vita, abbraccia tutte le altre «cose», abbraccia tutti i «fattori» della realtà, abbraccia tutto e tutti,*



abbraccia proprio tutto e tutti. Quando «questa unica cosa necessaria» si rende presente, è presente e visibile al cuore, allora il cuore la può abbracciare e, abbracciandola, è così pieno e felice da poter abbracciare e vivere liberamente, veramente e pienamente tutte le altre «cose» (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*).

Sempre più grata per questo Cammino donato alla mia vita, sì, *“ora colui che tu, o Signore, riempi, lo sollevi!”.*